

MARC WELDER

**INDAGATORI
DEL SOGNO**



www.cybermetal.it

Indagatori del Sogno

Mi svegliai di soprassalto, completamente sudato e con il cuore che batteva a mille. Non poteva essere vero, non a me, non avevo mai fatto male a nessuno.

Mi alzai dal letto e iniziai freneticamente a preparare il bagaglio; non c'erano rimedi, non c'erano soluzioni possibili, ormai ero condannato e non potevo fare altro che scappare. Scappare il più lontano possibile.

Sentii la serratura della porta scattare e mi girai fulmineo.

«Jonah, cosa diavolo succede? Sono le tre di notte, cosa stai facendo?»

«Papà, stanotte ho sognato di ucciderti.» dissi ancora con l'affanno.

«Oh, Dio! E adesso come farai? Che intenzioni hai?»

«Non lo so. Per adesso so solo che devo scappare di casa il prima possibile, prima che vengano a prendermi...»

Mi dette una mano a preparare l'essenziale da portare con me, poi andò nella sua camera e tornò con le chiavi della macchina e del contante.

«Prendi, figliolo. Gli dirò che me li hai rubati.» disse porgendomi le chiavi. «Magari non potrai andare molto lontano, ma almeno ti permetterà di guadagnare altro tempo prima che ti prendano.»

«Grazie, papà.» dissi quasi commosso. «Che ore sono?»

«Quasi le tre e un quarto. Devi sbrigarti, tempo cinque minuti e saranno qui ormai.»

Chiusi il borsone frettolosamente e gli dissi: «Qualsiasi cosa diranno, qualsiasi cosa ti faranno vedere del mio sogno, non credergli. Ti voglio bene, papà.».

Ci abbracciammo per un breve istante nel quale percepì tutto il suo affetto, poi ci separammo e aggiunsi: «Quando tornerai al cimitero, saluta la mamma da parte mia e quando vedrai Karen dille che l'amo più della mia stessa anima e che tornerò. Un giorno tornerò. Lei capirà.»

«Lei ha sempre capito. Adesso corri, Jonah, corri! E non voltarti mai più indietro.»

Gli detti le spalle e corsi fuori dalla stanza giù per le scale. Raggiunsi il garage, entrai in macchina e misi in moto. Sgommai e fui in strada pronto a correre verso nessun dove.

Guardando lo specchietto retrovisore, vidi mio padre affacciato alla finestra e ancora più in lontananza i veicoli degli Indagatori del Sogno a sirene spiegate correre verso casa per venirmi a prendere.

Papà, ti voglio bene! Pensai.

Corsi per tutta la notte verso est, corsi il più lontano possibile, finché non fui costretto a fermarmi. Era da poco passata l'alba e dovevo decidere cosa fare, ma l'ansia continuava a ottenebrarmi la mente, a rendermi poco lucido, e rimanevo convinto di aver dimenticato qualcosa nella fretta. La macchina era ormai inservibile e a breve l'avrebbero rintracciata, per questo l'abbandonai vicino alla più grande stazione degli autobus che trovai sul mio cammino, salendo sul primo in partenza per una qualsiasi destinazione.

Quale non aveva importanza.

Agii in questo modo per tutto il giorno, girando e zigzagando da una stazione dei bus all'altra, chiedendo passaggi e macinando chilometri a piedi. Gli Indagatori si sarebbero aspettati di vedermi scappare il più lontano possibile, forse verso il confine sud, ma non lo feci. Mi limitai a muovermi in modo randomico senza un senso o una coerenza, nella speranza di non riuscire a lasciargli tracce concrete che potessero essere seguite; almeno fino a quando i soldi sarebbero bastati.

L'ultima corsa che riuscii a permettermi mi condusse a notte inoltrata in un'isolata stazione di servizio tra le colline, a metà strada tra due grandi città. Qualunque direzione avessi scelto di percorrere, a piedi e in piena notte, avrebbe significato almeno una cinquantina di chilometri di marcia.

Non potevo dormire in un luogo pubblico, non potevo sfruttare il motel lì vicino o dormire in viaggio, sarei stato costretto a dichiararmi e a connettermi alle interfacce di controllo del sonno, i DreamWatchers, e sicuramente qualche telecamera di controllo avrebbe potuto tradirmi se mi fossi fermato troppo a lungo nella mia fuga. M'incamminai per strada, sperando di riuscire a trovare un posto dove potermi accampare per la notte privo di sistemi di sorveglianza.

Camminai al buio per un'ora abbondante, dopodiché scorsi l'inizio del bosco a valle delle montagne. Imboccai un sentiero e mi ci addentrai. Salii la collina per avere una migliore visuale, e mi fermai dopo una mezz'ora vicino a una sorgente tra le rocce. Bevvi di quell'acqua pura, mangiai fuggacemente qualcosa, giusto per nutrire un corpo

del quale quasi non sentivo i bisogni per via dell'adrenalina, e mi accucciai vicino un albero provando a prendere sonno. Sonno che non arrivò, se non sotto forma di un leggerissimo dormiveglia che mi fece tornare alla mente le origini di tutto...

Non sapevo precisamente come cominciò, le uniche informazioni che avevo erano quelle dei racconti di mio nonno, che visse in prima persona l'intera escalation di eventi. Aveva sempre descritto lo scenario come qualcosa che Orwell non avrebbe mai potuto immaginare, con un Grande Fratello potente a tal punto da guardarti dritto nella mente. Da piccolo non capivo cosa volesse intendere, ma adesso che ne ero vittima, riuscivo ad averne una drammatica percezione.

Attraverso un celato ma profondo controllo mediatico, potenti oligarchie progettarono la propria entrata politica influenzando le masse, attraverso un oculato aumento della percezione della criminalità e dei disagi, mostrandosi come la soluzione definitiva a tutti i problemi. Ogni giorno c'erano decine di omicidi, rapine e empietà di ogni sorta e nell'arco di un paio di decenni la situazione degenerò nell'auspicata ascesa dei politicanti di estrema destra. Furono rapidamente rafforzate le forze dell'ordine e la sorveglianza cittadina, mentre ogni notte numerose ronde rendevano le città quasi vive. La situazione però non cambiò molto e, al contrario, la maggior soggezione e controllo portarono a un incremento reale dei crimini e degli scontri, unico sfogo di una società sempre più repressa, che vennero oscurati dai media, mentre parallelamente l'opinione pubblica dissonante era messa a tacere...

Un rumore nel bosco mi destò da quel momento di ricordi e semi torpore. Probabilmente doveva essere stato qualche animale. Stavo per provare nuovamente a prendere sonno, quando notai in lontananza un bagliore, in direzione dell'ingresso nella foresta. Subito mi allarmai e raggiunsi velocemente il punto più alto a me vicino. Aguzzai la vista e scorsi un gruppo di persone provviste di torce addentrarsi nella foresta. Il loro incedere era inconfondibile, erano gli Indagatori del Sogno. Ma come potevano avermi scovato?

In quell'istante trasalii, ricordandomi delle parole di mio nonno e del chip Rfid che ci era stato impiantato sotto pelle fin dalla nascita. Mai in vita mia avevo percepito la sua presenza, né tantomeno il suo uso a mio discapito, ma adesso, ora che ero diventato un fuggiasco, era l'unico modo con il quale avrebbero potuto rintracciarmi.

Tornai a scrutarli dall'alto della mia visuale e calcolai di avere circa una mezz'ora di vantaggio, forse qualche minuto in più dato il buio. Adesso però dovevo agire in fretta.

Raccolsi rapidamente la mia poca roba, dopodiché iniziai a tastarmi la mano in cerca del chip. Non ci misi molto a trovarlo, ma impiegai più tempo a decidere e trovare il coraggio di fare l'unica cosa sensata. Afferrai il coltellino multiuso e ne estrassi la piccola lama; poco dopo mi stavo incidendo i tessuti cutanei alla ricerca del chip. Non lo recuperai subito e dovetti scavare nella carne senza assenza di dolore. Infine lo trovai e lo estrassi in tutta la sua minutezza. Adesso dovevo decidere cosa farne.

L'unica cosa saggia sarebbe stata quella di scappare e lasciare lì l'Rfid, ma ciò non mi avrebbe assicurato di

riuscire a sfuggire. Sicuramente dovevano aver messo posti di blocco in zona e ben presto la foresta si sarebbe riempita di Investigatori. Rimasi indeciso per pochi istanti sul da farsi, poi vidi sul terreno della vegetazione secca ed ebbi un'idea, azzardata, ma pur sempre un'idea.

Raccolti alcuni pezzi di corteccia e delle larghe foglie, mi avvicinai al ruscello generato dalla sorgente. Tenendo conto della profondità del letto del rivolo, provai a farli galleggiare, e, individuato l'oggetto più appropriato ai miei scopi, lo usai come imbarcazione per il chip, che adagiai delicatamente e abbandonai alla corrente. Non so quanto sarebbe arrivato lontano, dovevo solo sperare che la sua corsa non si fermasse mai.

Abbandonato il rilevatore al suo destino, scalai una piccola parte delle rocce dalle quali nasceva la sorgente e salii fino a raggiungere un luogo nascosto che mi avrebbe consentito di vedere tutta la collina, il corso del ruscello ed il bosco. Con la mano dolorante mi concentrai sulle azioni degli Investigatori, nella speranza di averli fatti cadere in trappola, e così fu.

Dopo alcuni minuti vidi le loro torce convergere verso il corso del torrente, che a valle potevo vedere immettersi in un piccolo fiume.

Tirai un respiro di sollievo e, quando la situazione si calmò definitivamente, cercai di prendere finalmente sonno.

Mentre cercavo di addormentarmi, ripensai al rilevatore Rfid e a come ero stato stupido a scordarmene, ma dopotutto nessuno se ne era più accorto da molto tempo. Alcuni anni dopo l'incremento dei controlli inefficaci, era difatti divenuto obbligatorio per ogni nuovo nato l'impianto

sottocutaneo del chip, che divenne una prassi naturale, a tal punto da farne dimenticare l'esistenza. Da quando però si era passati all'azione preventiva attraverso gli Investigatori, risultò non essere quasi più necessaria anche perché gli innesti dei rilevatori, in realtà, non dettero i frutti sperati. Si pensava potessero servire a diminuire i crimini, ma l'effetto deterrente fu minimo, mentre si rivelarono molto più efficaci nelle attività di ricerca, tracciatura, inseguimento e cattura.

Dopo circa un decennio, era arrivato nel comitato scientifico del regime il nuovo Himmler, il professor Rudolf Todorov, con le sue dissennate idee sui sogni. Aveva inventato un congegno capace di entrare nella mente, ma in grado di leggere solamente i segnali cerebrali generati durante il sogno. Le sue teorie di prevenzione di basavano su capziose deduzioni psicoanalitiche e assenza di interpretazioni dei sogni, che secondo lui erano semplicemente la prova lampante delle volontà latenti, magari inconsce e ancora inesprese, dei singoli individui. Analizzando le menti dei criminali reclusi, dopo anni di esperimenti e teorizzazioni, Todorov arrivò alla conclusione che i sogni potevano permettere alle parti represses della mente di essere soddisfatte attraverso la fantasia e che i sogni rappresentavano solamente ciò che desideravamo nella realtà, e nulla di più, solamente ciò che prima o poi avremmo certamente perseguito.

Monitorare i sogni divenne pertanto la nuova tecnica di prevenzione del crimine.

In pochi anni ogni casa e ogni luogo di riposo prolungato furono attrezzati con il nuovo congegno di controllo, il DreamWatchers, mentre ogni singolo individuo era tenuto a comunicare alle autorità ogni trasferimento,

ogni possibile assenza di collegamento, problemi di insonnia e tutto quanto potesse risultare una possibile sottrazione all'accertamento. In caso di assenza prolungata, ogni individuo aveva a disposizione settantadue ore per ricollegarsi a un DreamWatchers o per presentare una documentazione di esenzione; in caso contrario in poche ore sarebbe stato spiccato un mandato di arresto e carcerazione preventive.

Appositamente per questo nuovo sistema, in breve tempo venne istituita la milizia degli Indagatori del Sogno, la forza armata di prevenzione, una specie di nuova Gestapo incaricata di catturare, incarcerare e condannare per direttissima ogni malsano sognatore o chiunque si sottraesse senza autorizzazione al monitoraggio del DreamWatchers.

Dunque, anch'io da questa mattina ero un patricida, anche senza aver commesso nessun reato.

La mia condanna?

La morte.

Aprii gli occhi e guardai il cielo stellato, era tanto che non mi soffermavo a guardarlo, e mi interrogai su cosa fare, dove andare. Finalmente ero diventato un uomo libero, ma a che prezzo?

Solo questa mattina avevo abbandonato mio padre e il mio amore Karen, senza nemmeno un saluto, ed ero diventato un ricercato in viaggio verso l'ignoto. Avrei potuto dirigermi verso il confine, ma poi? Avrei continuato a vivere da clandestino in uno stato straniero?

Ripensai ai racconti di mio nonno e mi ricordai delle sue storie su Midian, una comunità ormai quasi mitica, situata in qualche dove verso nord tra le montagne. Qui i

reietti si radunavano e si nascondevano, vivendo insieme, aiutandosi e proteggendosi a vicenda contro il regime.

Chiusi gli occhi e feci un lungo sospiro, li riaprii e vidi una stella cadente indicarmi la strada: il nord.

Midian, sto arrivando.

Karen, un giorno tornerò.